

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
Il video del testimone
su torino.repubblica.it

Processo Stamina, parti civili divise

ADARE la misura di quanto sia controversa l'opinione sul metodo Stamina basti dire che nemmeno le parti civili sono compatte e lo hanno dimostrato ieri in aula, all'apertura dell'udienza preliminare nei confronti di Davide Vannoni e altri 12 imputati. Delle 114 parti lese individuate dall'indagine condotta dal Nas di Torino e coordinata dal pm Raffaele Guariniello, 28 pazienti (oltre a enti e associazioni) hanno chiesto di costituirsi in giudizio, ma alcuni anziché esigere risarcimenti da Vannoni hanno citato come responsabile civile l'ospedale di Brescia. Si tratta di malati a cui un giudice del lavoro aveva concesso cure compassionevoli, interrotte però dal sequestro del laboratorio ordinato dalla magistratura torinese, contro cui hanno fatto ricorso. Un intrico giudiziario che dà la cifra del caos di norme e autorizzazioni che da anni caratterizza il metodo Stamina, che

dopo aver girato mezza Italia nel tentativo di accreditarsi come cura sperimentale, da ieri è alla sbarra al tribunale di Torino. Pesanti le accuse per cui il gup Potito Giorgio deve decidere se rinviare a giudizio gli imputati: il pm Guariniello li ha riconosciuti responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di farmaci imperfetti. «Questa udienza preliminare sarà molto importante per capire le ragioni degli imputati che non si sono mai fatti interrogare», ha detto il magistrato. Nelle prossime udienze qualcuno potrebbe chiedere riti alternativi (già uno ha mostrato l'intenzione di patteggiare), mentre i legali di Vannoni, Liborio Cataliotti e Pasquale Scivo,

stanno valutando se chiedere lo spostamento del processo a Brescia o a Trieste. «Se si andrà a dibattimento — hanno detto gli avvocati — porteremo in aula tutti i pazienti che hanno tratto beneficio dalle cure, che sono centinaia, e citeremo come testimoni i duecento giudici civili che le hanno autorizzate». Ieri, intanto, la procura ha depositato altri due faldoni che contengono nuovi documenti per aggravare la posizione degli imputati. In particolare il colpo più forte è stato assestato con le dichiarazioni, raccolte in videoconferenza con gli Stati Uniti, di John Bach, luminare considerato (dai sostenitori di Vannoni) a favore del metodo Stamina. «Non so cosa sia, non è una cura — ha invece detto al magistrato torinese — Se durante le iniezioni le condizioni dei pazienti sembrano migliorare, dopo peggiorano».

(f. cr.)

**LA
GIOR
NATA**

IN AULA

IL TESTIMONE

Nicola Manduco ha raccontato la sua storia in tribunale: «Sentite come parlo con difficoltà? E' Vannoni che mi ha fatto peggiorare. Mi sono lasciato convincere dal video di un ballerino russo che era guarito con quella cura»



“Mi ha convinto il video di un ballerino ma ho speso 50mila euro e sono peggiorato”

L'INTERVISTA
FEDERICA CRAVERO

«**S**ENTE come parlo male? Prima non era così, è Vannoni che mi ha fatto peggiorare». Nonostante la fatica nell'esprimersi Nicola Manduco — unico paziente a essere presente in aula per l'inizio del processo al metodo Stamina — non si risparmia e vuole raccontare a taccuini, microfoni e telecamere la sua storia. Manduco, 54 anni, ex imprenditore edile di Rivalta, è una delle 114 parti lese individuate dall'inchiesta del pm Raf-

faele Guariniello e attraverso il legale Paola Rubeo ha chiesto al giudice di costituirsi parte civile.

L'incontro di Manduco con il metodo Stamina avviene nel 2009. L'uomo qualche anno prima aveva avuto un ictus e in seguito era stato colpito da una sindrome cerebrale causata dal Citomegalovirus. La sua è una sofferenza cronica, ma non degenerativa ed è regolarmente in cura in una struttura pubblica. Proprio nei corridoi dell'ospedale sente parlare delle cure staminali. Non saprebbe dire da chi, è un passaparola non diverso dai «suggerimenti» che venivano dati nelle camere mortuarie per scegliere questa o quella impresa di onoranze funebri. Così en-



tra in contatto con un collaboratore di Vannoni e poi con il «guru» di Stamina Foundation. «Mi hanno fatto vedere un video in cui si mostravano i progressi fatti da un ballerino russo, che prima era malato e poi ad-

dirittura ballava», racconta davanti all'aula. Prima fa una visita nello scantinato di un call center in centro a Torino, poi Manduco si mette in cura nel Comasco, all'ospedale Moriggia: «Non gli hanno detto che si trattava di un metodo sperimentale — precisa l'avvocato — e le infusioni venivano fatte poi a Trieste».

La terapia ha un costo elevato: 50 mila euro per un ciclo di cinque iniezioni. Nel prezzo c'è il costo degli interventi e l'albergo dove il medico Marino Andolina, braccio destro di Vannoni, va a prendere i pazienti per portarli in clinica. Tutto il resto, anche gli esami del sangue, sono a carico dei malati. Manduco è consapevole che sia un costo esagerato,

ma in quel periodo così critico della vita, in cui da un'esistenza molto attiva era passato alla sedia a rotelle, decide di crederci. «Ma ho fatto solo due punture perché dopo ogni seduta stavo malissimo e le mie condizioni anziché migliorare peggioravano. Lì ho capito che ero stato truffato». La prima volta che si reca a Trieste, a metà luglio 2009, Manduco è abbastanza autonomo da andarci in camper. La seconda volta, un mese dopo, a stento riesce ad affrontare il viaggio in auto. «Non auguro a nessuno quello che ho passato quando facevo la terapia. Ho ancora i segni addosso», dice cercando di trattenere la rabbia. A quel punto decide che ha sofferto abbastanza. Interrompe il trattamento e sporge denuncia. Uno dei primi a farlo. «Di quei pagamenti — dice — ho ancora tutte le fatture». Sono intestate alla Rewind Biotech, la società attraverso cui Vannoni aveva fatto domanda per attivare una banca di cellule staminali a San Marino, senza ricevere l'autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA